Lettori: 951.000
Il Sole 24 ORE
21-NOV-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 1

Gli italiani nella Commissione

Nomine, la difficile rimonta a Bruxelles

I POSTI ITALIANI A BRUXELLES

Sulle nomine segnali di rimonta

di **Adriana Cerretelli**

Di deficit italiani in Europa non c'è solo quello economico-finanziario, eternamente sotto le luci della ribalta in casa e fuori, soprattutto a Bruxelles. C'è il deficit di riforme, a sua volta al centro dell'attenzione generale, mercati compresi.

E c'è un deficit tecnico-politico, di sicuro molto meno chiacchierato, da molti ritenuto a torto di scarsa importanza, che spiega la sempre più insostenibile leggerezza della nostra influenza e incisività nei processi decisionali europei. Insostenibile perché l'Europa è diventata, e quasi certamente diventerà ancora di più in futuro, una presenza sempre più invadente e invasiva nelle singole realtà nazionali, specie nel caso dei paesi dell'eurozona come l'Italia.

Per questo da anni nei paesi più attenti e avvertiti, il puzzle delle nomine nelle istituzioni europee ha assunto almeno la stessa importanza delle corsa alle poltrone nazionali.

In Italia no. Nel corso degli anni, l'allarme è suonato più volte ma la risposta non è stata una pronta chiamata alle armi, la mobilitazione del sistema-paese su un fronte colpevolmente troppo trascurato. Con l'avvento della Commissione Juncker invece l'Italia si è mossa con impegno e solerzia. Mettendo a segno qualche buon risultato nella scalata ai 28 gabinetti del nuovo Esecutivo comunitario.

In termini quantitativi ha battuto il record storico. In termini qualitativi, invece, il quadro è in chiaro-scuro, anche se migliore rispetto al decennio Barroso. I numeri dicono che ora abbiamo un capo di gabinetto italiano, Stefano Manservisi, a fianco di Federica Mogherini, il nuovo «ministro» degli Esteri Ue o Lady Pesc in gergo europeo. Nella precedente Commissione non ne avevamo nessuno.

Abbiamo raddoppiato da 2 a 4 i vice-capi di gabinetto in portafogli sensibili per i nostri interessi come Euro e Dialogo sociale affidati al vicepresidente Valdis Dombrowskis, Occupazione e Mobilità che fanno capo al commissario Marianne Thyssen, e poi Ricerca, Scienza e Innovazione e Agricoltura. In precedenza i vice italiani stavano all'Industria e alla Politica regionale. Inoltre due senior advisor, di fatto i numeri tre delle varie equipe: uno al Fisco nel gabinetto Moscovici, l'altro nel Gabinetto Mogherini che conta anche altre 3 presenze italiane.

Sono in tutto 13 i membri italiani distribuiti nei vari ministeri Ue (contro i 14 precedenti): uno, con il ruolo di coordinatore giuridico compente anche sugli aiuti di Stato, nella squadra del presidente Juncker. Un altro in quella del suo numero due, Frans Timmermans, l'uomo della «better regulation» e del clima sostenibile. Altri nei portafogli Energia, Migrazione, Economia e Mercato digitali, Salute e Sicurezza alimentare, Affari marittimi e Pesca, Cooperazione e Aiuti umanitari.

In tutto, e contando anche un portavoce italiano su 10, si arriva a 21 posti italiani contro i 16 precedenti. Un progresso innegabile, che certo non basta a colmare la voragine scavata in passato dalla assenza di attenzione e di candidati, da incapacità o dilettantesca improvvisazione nella conquista delle poltrone europee, ma che rappresenta un primo passo concreto e forse anche il segnale di una svolta culturale.

Escluso quello con la Francia, precipitata negli anni dalle stelle alle stalle (ha un capo di gabinetto e 2 vice come il piccolo Belgio), il raffronto con gli altri Grandi, e non solo, resta poco esaltante per numeri e qualità dei posti: 4 capi di Gabinetto, compreso quello del presidente, e 5 vice per la Germania, 3 e 3 per la Gran Bretagna, 2 e 3 per la Spagna, 2 e 1 per la piccola Finlandia.

Spicca l'assenza di italiani nei «ministeri» della Concorrenza, Mercato interno, Industria, Servizi finanziari, Commercio, Bilancio e Fondi Regionali, anche se è vero che queste macroscopiche lacune sono in parte compensate da «spalle» più o meno forti, nella struttura della Commissione. Dove però nel complesso accusiamo «buchi» e sottorappresentazione clamorose, quanto la Polonia.

È questo il grande lato debole della rimonta in corso: al rafforzamento nella cabina di regia e di governo della nuova Commissione, che si vuole sempre più politica, fa da contraltare per ora a una sorta di vuoto non programmato ai vertici dell'ossatura tecnocratica di Bruxelles, altrettanto decisiva e di sicuro complementare nelle manovre per disegnare iniziative e direttive comunitarie a immagine e somiglianza dei tanti interessi nazionali in campo.

Da 6 che ne aveva, oggi l'Italia controlla solo 3 direzioni generali: una di grande peso come l'Ecfin, con Marco Buti, che però in aprile entrerà in rotazione, cioè dovrà lasciare l'attuale incarico per trovarne un'altro. Di economici in palio ci saranno Concorrenza e Servizi Finanziari. Oltre al Segretariato generale, il posto più ambito, Giustizia e Aiuti umanitari di urgenza (Echo).

Le altre 2 Dg italiane sono l'Anti-frode e l'Interpretariato. Il titolare di quest'ultima andrà in pensione nel 2015. Di vice direttori generali ne abbiamo 2: uno al Commercio e l'altro al Digitale. I nostri direttori sono 26: il vivaio naturale per salire nelle gerarchie più alte ma per pochi, al momento, sono burocraticamen-

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

te maturi i tempi per fare il salto. Ancora una volta i paragoni sono impietosi: i numeri della Germania sono 4, 6, 29, della Francia 5, 3, 29, della Gran Bretagna 5, 3, 19, della Spagna 4, 2, 19. Per tacere della qualità dei posti.

«Il cammino sarà lungo. Ci vorrà qualche anno per risalire la china delle poltrone eccellenti» ammette un addentro alle grandi manovre. «I numeri questa volta sono buoni per presenza nei gabinetti dei commissari però non è chiaro quanti di questi italiani abbiano veramente una fibra italiana, quanti cioè non siano in realtà dei civil servants assolutamente neutrali o addirittura disposti a fare gli anti-italiani per fare carriera» commenta un altro esperto. Di sicuro l'Italia questa volta ha centrato diversi buoni bersagli a Bruxelles. Ma è solo il principio di una sfida che si annuncia molto difficile e impegnativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Pesc

● L'Alto rappresentante dell'Unione per la Politica estera e di sicurezza (Pesc) ha il compito di assicurare «l'unità, la coerenza e l'efficacia» dell'azione della Ue in questo settore. Presiede le riunioni dei ministri degli Esteri Ue; contribuisce all'elaborazione della politica estera e di sicurezza; rappresenta l'Unione all'esterno per le materie della Pesc; esprime la posizione comune della Ue nelle organizzazioni e conferenze internazionali; può proporre al Consiglio dell'Unione di nominare un rappresentante speciale per problemi politici specifici, che opera sotto la sua autorità.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario